

LA TRASFORMAZIONE IN CRISTO

[Piero Tomassini]

[18 Dic.'97]

000

Oggi parliamo della "Trasformazione in Cristo". Mentre preparavo questo insegnamento, cercavo di capire quale era la via migliore per svolgere il tema. Questo perché, certo, l'argomento odierno può essere piacevole, molto bello, se pensiamo al Signore Gesù nel quale desideriamo essere trasformati. Però c'è un altro Cristo, più vero, che bussa alla porta: il Cristo della Passione e della Risurrezione. Perciò mi sono annotato due argomenti, domandandomi però se potevano fare del bene o meno. Infatti, da un lato temevo di soffocare il vostro entusiasmo in questo "viaggio di nozze" che state compiendo; ma dall'altra parte ho anche capito questo: quando un aereo prende quota e comincia a prendere velocità, c'è un momento in cui deve superare la cosiddetta barriera del suono. All'inizio il volo diventa tempestoso, pieno di vibrazioni ma poi, superata questa barriera, il viaggio prosegue tranquillo e sereno fino alla fine.

Pensavo, quindi, che il punto in cui siamo arrivati in questo cammino di "Vita nello Spirito", lo potremmo chiaramente chiamare "la nostra barriera del suono": la trasformazione in Cristo è la nostra barriera del suono. Cioè, forse attualmente siete ancora un po' agitati, preoccupati, avete il batticuore. Però, vi posso assicurare che, superato questo momento, il vostro viaggio spirituale proseguirà per tutta la vita in modo dolce e sereno, perché vissuto alla presenza del Signore, che dà pace e conforto.

Quando ancora mi facevo queste domande, ho ricevuto la Rivista del RnS (n° di Novembre). C'è un articolo di P. Mario Panciera, molto importante, intitolato "Riflessioni sul cammino spirituale dopo l'effusione", che è giunto proprio a proposito. Vi leggerò alcuni brani e, per chi non è abbonato, distribuirò qualche fotocopia.

"La preghiera di effusione è lo spartiacque tra la vita vecchia e quella nuova nella potenza dello Spirito ... L'effusione dello Spirito significa nascere di nuovo, "rinascere dall'alto" (cfr Gv 3,3). Rinascere significa incominciare da capo. Abbandonare la vita di prima e vivere la vita nuova".

Qui già le cose sono estremamente chiare. L'effusione dello Spirito non è un punto di arrivo; ma è un inizio di cammino con la potenza dello Spirito per abbandonare la vita di prima e vivere la vita nuova.

Poi il discorso si fa un po' più difficile: "Tutto questo è vero, ma è anche vero che chi è "rinato" non ha le dimensioni e la forza dell'adulto. Siamo neonati nello Spirito, non cristiani adulti". Qui Padre Mario cita 1 Cor 3,1-2, e prosegue: "Fin qui, tutto era normale. I bambini vanno trattati da bambini. Il guaio è quando i bambini non crescono". E qui ci metterei anche noi "anziani".

Salto molte frasi. "Accade spesso che i nuovi membri non sono curati da nessuno e sono abbandonati a loro stessi. Da soli, non sono in grado di digerire il cibo solido". Grazie a Dio, nel nostro gruppo questo non succede, perché abbiamo "i gruppi di crescita" per accompagnare i fratelli nuovi.

Vi leggo questo perché voi avete ricevuto la preghiera di effusione da pochi giorni e siete come dei neonati che possono andare incontro a varie malattie: "Un altro pericolo deriva dal fatto che il neonato non si alimenta. Non ha fame e sete della Parola di Dio, non cerca l'istruzione e la sapienza". Mi sia permesso di sottolineare come sia estremamente necessario alimentarsi continuamente frequentando con assiduità la preghiera comunitaria, gli insegnamenti, i ritiri e tutto quanto viene programmato per il bene comune.

"Si continua ad alimentarsi dei cibi mondani (amici, ambienti, TV, stampa, ecc.). Gesù ha detto che "nessuno può servire a due padroni" (Mt 6,24). Rifiuta di crescere anche colui o colei che, attaccato/a al biberon, cerca continuamente cose meravigliose. Se interviene il deserto, rifiuta di procedere. Oppure va alla caccia di grandi carismi e di grandi carismatici"..... "Non si vogliono abbandonare certe piccole e care schiavitù". [Piccole e care: sono le più pericolose]."Alcuni pretendono, subito dopo l'effusione, di incominciare ad usare carismi strepitosi. Invece, bisogna incominciare dai primi passi. E' già meraviglioso che una persona adulta, magari ben collocata socialmente, incominci ad alzare le braccia: si unisca alla preghiera comune con semplicissime espressioni, come: "Lode e gloria a te, Signore Gesù!", "Grazie, Gesù!", "Vieni Spirito Santo!", ecc. ... Un passo avanti si ha quando ci si umilia a chiedere la preghiera dei fratelli/sorelle". - "Il segno

immediato dell'autenticità della rinascita è il superamento dell'individualismo e dell'egocentrismo".... L'articolo termina così: "Prima di entrare nella terra promessa, bisogna fare l'esperienza del deserto, apprendere a combattere contro se stessi, abituarsi a lasciarsi portare dalle ali dello Spirito. L'adulto nella fede sarà il capolavoro riuscito". Io inizio il mio insegnamento proprio da questa frase sottolineata, che è la premessa che Dio ci vuole dare.

Dicevamo che la preghiera di effusione è il punto di inizio di un nuovo cammino. In questo inizio è avvenuto che lo Spirito Santo ha ottenuto da ciascuno di noi una "dichiarazione di amore" al Signore: ricordate l'Atto di consacrazione che abbiamo fatto prima della preghiera? In quel momento lo Spirito Santo, che ardeva da tempo di manifestarsi, si è 'precipitato' in ciascuno di noi per effondere il Suo amore. Quello che è successo siamo venuti a saperlo dalle vostre testimonianze, dalle quali è emerso che tutti voi avete sperimentato la bellezza, la grandezza, la bontà di Dio. E' stata data via libera allo Spirito Santo il quale, oltre a darci questa consolazione grande di amore che è segno della Sua presenza, vuole soprattutto che ognuno di noi diventi **il capolavoro che Dio ha pensato fin dall'eternità**.

Questo capolavoro, questo progetto pensato sempre da Dio per ciascuno di noi è che nessuno sia privato dall'**essere santo**. Tutti dobbiamo sapere che questo è il progetto di Dio.

Che vuol dire "santo"? Vuol dire: uniformato alla volontà di Dio, amante dell'amore di Dio, obbediente ai comandamenti e, soprattutto, unito in modo particolare al Signore. Infatti sappiamo che la santità è un attributo che viene solo da Dio.

Pregando, diciamo spesso: "Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo". E anche: "Santo, Santo, Santo", tre volte perché Dio è fonte di ogni santità. Voi capite così che, diventando santi, partecipiamo della santità di Dio; pertanto la nostra santità è tanto più grande, quanto più la nostra partecipazione, unione con Dio è grande. Perché usufruiamo, per così dire (la parola è inadeguata), della santità di Dio, che ci ricopre, operando un cambiamento sostanziale, un comportamento diverso che sia più vicino all'amore di Gesù, una trasformazione che ci rende più uniti a Lui. Ma, a questo punto, sorge un interrogativo: come può avvenire tutto questo? Nessuno di noi può essere capace, nessuno può riuscire a far questo da solo,

per quanti sforzi faccia. E' lo Spirito Santo santificatore che ci porta alla santità presso Dio e noi dobbiamo solo assecondare la Sua azione in noi, ci pensa Lui. Certo, da parte nostra ci sono delle difficoltà dipendenti dalla nostra fragilità, dalla nostra debolezza, dal nostro peccato. Se io vi domandassi, a me per primo: Vi riesce facile assecondare l'azione dello Spirito Santo? La risposta onestamente dovrebbe essere negativa.

Quindi, è molto difficile pensare ad una santificazione individuale, anzi è impossibile, anche perché poi Dio non la vuole. Ed è per questo che ci ha dato la Chiesa, dove troviamo i mezzi necessari, validi per arrivare a questa santificazione.

Questi mezzi sono degli strumenti grandissimi e lo capiamo subito; questi mezzi, già lo sappiamo, sono: la preghiera comunitaria, i sacramenti, senza i quali non ci può essere santità. Ancora: la vita nella Chiesa, nella comunità in cui ci santifichiamo sopportandoci a vicenda. Quindi, chiesa come unione, comunione con gli altri. Tutto questo rende possibile arrivare alla santità.

Di tutti questi mezzi, io mi soffermerò su due che sono non solo fra i più efficaci, ma addirittura **indispensabili**. Questi due mezzi sono: **la Croce e l'Eucarestia** che, se sappiamo utilizzarli, abbiamo la chiave sicura della santità.

Tanto per cominciare, c'è un problema: di croce non se ne vuole più parlare, la croce non va più di moda, la croce addirittura provoca repulsione.

Il problema è mondiale: se solo accendiamo la Televisione, o leggiamo i giornali, noi vediamo a quali eccessi ci porta il consumismo, questa ricerca smodata di benessere: sarai più sano, più bello, sarai più forte, più vigoroso, avrai tutto, vè in vacanza nelle Bahamas dove troverai un mondo idilliaco, paradisiaco Sono i rifugi che cerca l'umanità che, non credendo più a se stessa, non avendo in sé dei valori completi a cui afferrarsi, si attacca a queste utopie.

Fratelli miei, non ve lo devo dire io: la croce è un fatto, un evento inevitabile nella vita di ciascuno, grazie a Dio. Quindi, affermare al volo questi ideali mondani chiudendosi gli occhi, facendo gli struzzi, è veramente una pazzia totale perché poi, di fronte a delle vere difficoltà, ci si trova sprovveduti.

Ma io stavo parlando della repulsione del mondo, chiamamolo così,

secolarizzato, il mondo non cristiano. L'ò però penso che, purtroppo, esista anche una repulsione nel mondo spirituale cristiano. L'ò penso perché si vedono sorgere qua e là delle correnti spirituali non conformi al pensiero di Cristo; si tratta di frange nella Chiesa (anche nel cosiddetto Movimento Carismatico, in parte) un po' malate, chiamiamole così; o in altri tipi di cristiani, per i quali la Croce diventa un discorso da evitare.

Mi ritorna in mente un insegnamento registrato del prof. Enrico Medi, il quale ribadiva che questa mentalità sul rifiuto della Croce, è tanto vera che si è arrivati a non trovare più, in alcune chiese, nemmeno il Crocifisso! Purtroppo sarà capitato anche a voi di non sentire più parlare di Croce nelle chiese, o parlare raramente. In questo modo il cristiano rimane menomato.

Parlando di croce, san Paolo diceva che era uno scandalo per i Giudei, follia per i pagani; ora sta diventando quasi uno scandalo anche per molti cristiani: non ne vogliamo più sentire parlare. In questo modo riduciamo la Verità di Cristo, ad una verità a nostro uso e consumo, perché Gesù ha detto: "Se qualcuno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

Prima conclusione, sulla quale spero che ci troviamo tutti d'accordo: desiderare la santità senza dire di sì alla scuola della croce, rappresenta un'eresia: si rinnegano le parole di Cristo, si rinnega la vita di Cristo; perché noi siamo uniti a Cristo in tutta la sua vita, in tutte le sue parole. Spero di non avervi troppo spaventati, perché l'obiettivo non è questo.

Volevo farvi notare come lo Spirito Santo è sempre d'accordo con Se stesso. Prima, nella preghiera, il Signore ha parlato di croci; poi, quando avete pregato su di me, Franca ha letto un passo identico che parlava di croce. Infine, chi ha iniziato il canto: "Prendi le nostre pene, trasformale, cambiale..."? Di questo vi devo parlare.

Dicevo prima che desiderare la santità senza dire di sì alla Croce è un'eresia. Tuttavia questa Croce va liberata da certe idee di tipo medioevale, che si sono perpetuate nel tempo, rendendo le pene della nostra vita veramente pesanti.

Primo punto importante da ridimensionare: salvo i casi estremamente eccezionali che, quindi, proprio non ci riguardano, **Dio non manda a nessuno la sofferenza.**

Perdonatemi, ma io ritengo veramente insopportabili quelle persone tristi, eternamente ripiegate su se stesse, che mi vengono a dire: "Io sopporto tutto per amore di Gesù!", e sono piene di angoscia: questo tipo di croce non viene dal Signore! Si tratta di un atteggiamento sbagliato, perché la croce accettata per amore e nell'amore di Cristo, va vissuta **nella gioia**, non nella tristezza.

Cerchiamo di fare dei discernimenti molto chiari: cominciamo a dire che **Dio ci ama** e che se ha mandato il suo Figlio unigenito perché potessimo avere la vita eterna, non l'ha mandato certo per giudicarci, ma perché fossimo santi. Non lo dico io, ma è scritto nel Vangelo secondo Giovanni. Quindi, anche se una certa terminologia dell'Antico Testamento (che andrebbe spiegata, ma non c'è il tempo) parla di sofferenze come castigo di Dio, ecc., non è così. La Parola di Dio non si può interpretare in modo fondamentalistico, il linguaggio degli antichi scrittori biblici va capito, interpretato alla luce delle molteplici realtà storiche, religiose e di costume di allora. Ma non ci possiamo soffermare.

Secondo punto: accettare ed amare la Croce non significa desiderare la sofferenza. Quindi, è sbagliato pensare che se a qualcuno non piace la Croce, vuol dire che non la ama e non accetta la sofferenza.

Facciamo attenzione a non cadere in questi inganni, che ci potrebbero demolire e demoralizzare in determinate circostanze.

Guardiamo l'esempio che ci ha dato Gesù nell'orto del Getsemani: Gesù ha accettato ed amato pienamente la Croce voluta dal Padre, pur avendo detto: "Padre, se è possibile, allontana da me questo calice". Quindi, vedete che le due cose non sono incompatibili; perciò quando il cristiano si trova nella sofferenza ha tutto il diritto di dire al Padre: "Liberami da questo dolore!"; ma anche tutto il dovere, se il Padre permette, di accettare tutto per amore di Cristo. Non vi dico parole mie, ma è scritto: "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta!".

Capite che c'è un distinguo molto netto: la sofferenza va proprio evitata quando ce la infliggiamo da noi stessi. Anche qui non restiamo a certe idee di carattere medioevale che, a quell'epoca, avevano il loro scopo.

Terzo punto: la Croce non deve essere necessariamente identificata con la malattia e tanto meno con l'avvilimento o la trascuratezza del proprio corpo. Altrimenti il buon Gesù che andava a fare per le vie della Palestina quando guariva i malati e sollevava i poveri? La salute

è un dono di Dio, dono che va richiesto e continuamente custodito (anche se purtroppo non avviene così nel corso della nostra vita, per comportamenti di cui siamo, o meno, direttamente responsabili). Io ne so qualche cosa personalmente. Non è certo il Padre a farci soffrire per certe situazioni dolorose in cui ci siamo cacciati da soli, con la nostra sola volontà!

Chiariti questi punti sui possibili errori di interpretazione della croce, vogliamo adesso dare un corretto significato sulla Croce permessa da Dio per il raggiungimento della santità. Se la Croce non è tutto quello di cui abbiamo parlato finora, qual'è allora la Croce che occorre accogliere per seguire Gesù?

Vorrei rimandare la risposta a questa domanda, dopo la lettura di una favoletta, intitolata: **"Quando le croci sembrano troppe"**, che troverete trascritta nella pagina accanto.

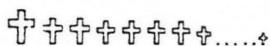
Questa breve semplice storia ci fa capire che il Signore non pretende che noi portiamo delle grosse croci: ma la realtà è che tante sofferenze pesanti ce le creiamo da noi con i nostri comportamenti sbagliati.

Riprendiamo dalla domanda che ho fatto prima: **"Qual'è la croce che occorre accogliere per seguire Gesù?"**. Essa consiste soprattutto nella lotta per uscire dal nostro egoismo e dal nostro orgoglio che, in alcuni casi, sono veramente abissali. L'esortazione di Gesù: "Rinnega te stesso", significa proprio questo: "Esci dal tuo egoismo!". Gli insuccessi, le umiliazioni, la constatazione delle nostre incapacità, l'ingratitude degli altri e perfino le calunnie, contrariamente a quanto può sembrare, sono invece spesso delle condizioni necessarie per raggiungere una corretta valutazione di se stessi, per riconoscerci umilmente bisognosi di ogni cosa e soprattutto di Dio. Questa esperienza io l'ho fatta, non so se anche a voi è capitato questo.

Se noi capiamo che tutte le prove che attraversiamo sono la Croce di Gesù, una volta che le abbiamo superate, al di là di tutto ritroviamo una pace, una tranquillità, una gioia indescrivibili.

Un'altra Croce che il Signore ci mette sulle spalle è quella piccola sofferenza sicuramente necessaria per farci imparare a compatire le sofferenze e le debolezze degli altri. Infatti, noi possiamo capire i dolori altrui solo se quelle croci le abbiamo portate anche noi. E' in questo modo che Gesù ci insegna ad usare misericordia. Chi è

Quando le croci sembrano troppe



C'era una volta un uomo che camminava portando sulle spalle tante croci pesantissime. Era ansante, trafelato, oppresso e, passando davanti ad un Crocifisso, se ne lamentò con il Signore così:

"Ah! Signore, io ho imparato nel catechismo che Tu ci hai creato perché ci ami. A me sembra che invece ci hai creato solo per farci portare le croci! Me ne hai date tante che non ho più la forza di portarle!"

Il Signore allora gli rispose: "Figlio mio, vieni qui, posa per terra le tue croci e vediamole insieme: ecco questa è la più grande e la più pesante; hai visto cosa c'è scritto sopra?"

L'uomo guardò e lesse una parola: "sensualità".

"Lo vedi" disse il Signore "questa croce non te l'ho data io ma te la sei fabbricata da solo. Hai ricercato troppi piaceri, troppi divertimenti, troppe golosità... e di conseguenza hai avuto malattie, povertà, rimorsi"

"Purtroppo è vero" riconobbe l'uomo "ed è giusto che io la porti"

Il Signore continuò: "Guarda quest'altra: C'è scritto sopra "ambizione". Anche questa non te l'ho data io. Hai avuto tanto desiderio di arrivare in alto, di stare sopra agli altri, che ti sei procurato odio, invidia, calunnie. Hai perso molti amici e hai procurato altri danni alla tua salute".

"E' vero, è vero!" rispose l'uomo "anche questa me la sono procurata io ed è giusto che la porti"

Il Signore additò altre croci sulle quali era scritto: "gelosia, avarizia, egoismo:!"

E ogni volta l'uomo ripeteva: "Signore, anche questa non me l'hai data tu! Adesso ho capito!"

Per ultima era rimasta a terra una croce piccola e molto leggera sulla quale c'era scritto: "Croce di Gesù".

L'uomo commosso la raccolse, la baciò e se la mise sulle spalle.

Il Signore allora gli disse: "Sì, questa è l'unica croce che io ti ho dato per farti acquisire un merito con la tua pazienza e per starmi più vicino ora ed in Paradiso.

E' per questo che ho detto: "Chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce e mi segua..."

Da quel giorno l'uomo cominciò ad amare la Croce di Gesù.

forte e non sperimenta la debolezza non riuscirà mai ad essere comprensivo, caritatevole. Il cuore dell'uomo non è fatto per avere misericordia; il cuore umano nasce per l'orgoglio, per l'egoismo, è fatto in questo modo. E' solo Dio, è lo Spirito Santo che lo trasforma. Cosa dice la Scrittura? "Vi darò un cuore nuovo...". Con la trasformazione operata dallo Spirito noi impariamo ad avere misericordia, impariamo a non giudicare, impariamo a perdonare, perché abbiamo capito, attraverso la nostra debolezza nella sofferenza, quanto sia necessaria, vitale, la consolazione, il compatimento, il non giudizio di Dio e dei fratelli. Per l'esperienza personale fatta, allora ci riesce facile entrare in questa comprensione, compatimento delle debolezze altrui.

Altro punto. La Croce di Gesù accettata può essere una grazia veramente grande per l'espiazione dei nostri peccati. Per aiutarci a questa accettazione potremmo fare almeno un calcolo di "convenienza" personale, sapendo che i peccati espriati in questa vita ci costano molto meno della purificazione necessaria dopo la morte.

Per carità! Nessuno pensi: "Io non ho bisogno di espiazione. Tutto sommato che ho fatto di male?".

Meno male che la Chiesa ci ha insegnato che le sofferenze patite in questo mondo per amore di Gesù, sono estremamente espiatorie e purificatrici e infinitamente più leggere di quelle del Purgatorio.

Vorrei precisare che il Purgatorio non è un castigo di Dio (il discorso sarebbe lungo); è una necessità della nostra anima che, vedendo pienamente se stessa e confrontandosi con la magnificenza di Dio, non può fare a meno di lasciarsi purificare.

Ancora un altro punto da capire, quello più difficile, ma indispensabile per ciascuno di noi: **partecipare alla redenzione di Cristo**. Prima nel canto non è stato detto solo: "Prendi le nostre pene", ma anche: "Uniscile alle tue". Questo punto finale significa capire che le mie sofferenze, unite a quelle di Cristo, possono essere un dono per la salvezza di un fratello. Significa capire che la propria santità non può essere un fatto personale, ma deve necessariamente diventare un **dono per gli altri**. E' il vertice della rinuncia al proprio io, il massimo della donazione agli altri.

Voi sapete che Paolo parla delle sue sofferenze personali come "completamento alle sofferenze di Cristo". Su questa affermazione ci sono state e ci sono diverse spiegazioni. Anche noi siamo chiamati

come Corpo mistico, a soffrire con Lui per completare nella nostra carne [carne = vita] la passione di Cristo. Nelle mie riflessioni personali, tante volte me ne sono domandato il perché. Dio che è Dio e che ha tanto sofferto sulla Croce, ha proprio bisogno di completare con me le sue sofferenze? Ho ^{letto} libri sull'argomento che non mi hanno convinto: il Verbo incarnato era quell'uomo vissuto in Palestina, il quale con la sua vita limitata non ha potuto incentrare in Sé tutte le varietà di sofferenze che l'uomo tocca nelle diverse condizioni; quindi, per completare le molteplicità del dolore, c'è bisogno delle sofferenze di tutti. Ma questo discorso non mi è mai piaciuto.

Proprio stamattina mi è venuto in mente che l'amore di Dio per ogni uomo si manifesta proprio con una croce: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito". Quindi, questo amore del Padre si identifica con una croce. Gesù ama tanto gli uomini da dare la sua vita per tutti; cioè il suo amore si identifica con una croce. Noi, attraverso la Croce di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che sgorga dal costato di Cristo, riceviamo la salvezza, la redenzione, riceviamo l'amore che, necessariamente, **deve** essere portato agli altri. Lo dice Gesù in modo chiaro in un altro passo di Giovanni: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi". Cioè, **come** Gesù ci ha amati? Ci ha amati fino alla fine, ci ha amati donando Se stesso sulla Croce. La frase di Gesù va capita nel modo seguente: "Tu ama i tuoi fratelli con la stessa qualità di amore, con la quale Io ho amato te".

Così voi capite che le parole di Gesù si allacciano in modo logico come una catena; infatti il Signore ha detto anche: "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici". Il comandamento dell'amore di Gesù va vissuto soprattutto in senso spirituale, che forse è il modo che ci risulta più difficile da applicare.

Quindi, questo amore di Dio per noi, esplicitato nei patimenti di Gesù sulla Croce, non può essere soddisfatto completamente se noi non lo ridoniamo agli altri, allo stesso modo in cui lo ha dato Lui.

Ecco perché i patimenti di Cristo hanno bisogno da parte nostra di un completamento di amore, che è quello che noi diamo quando amiamo i nostri fratelli, senza misura e senza cercare il contraccambio, fino alla Croce.

Certo, confrontandola con quella di Gesù, la nostra croce risulta piccola piccola (l'abbiamo detto prima); ma l'importante è che si ricono-

sca il vero amore dalla donazione spontanea, dalla rinuncia di se stessi (sto ripassando i punti), dalla condivisione delle nostre sofferenze, dal compatire (patire con) gli altri, partecipazione totale. E' in questo modo che noi possiamo trasmettere l'amore di Dio agli altri.

Scusate se mi sento di dire che ritengo veramente eretico quando diciamo di amare i fratelli e, poi, alla prima crocetta che si intravede dietro l'angolo, ci tiriamo indietro! Invece, quella piccola croce può essere il semaforo verde che ci dice: "Se stai amando veramente, va' avanti". Tirarsi indietro in quelle circostanze, purtroppo vuol dire che non si ama nella verità, che non si è disposti a dare quel nostro poco, che ci è richiesto, per completare quello che manca ai patimenti di Cristo, quel poco che noi si deve dare per la partecipazione alla redenzione.

Una croce, quindi, che ci rende sempre più uniti a Lui; se questa unione è vera essa non può che generare gioia. Gioia e sofferenza possono essere infatti presenti, allo stesso tempo, nella vita di un cristiano: non per amore della sofferenza in se stessa, che sarebbe un atteggiamento sbagliato, ma per amore di Gesù.

Alla scuola della Croce che ci manda Gesù, noi riusciamo a vedere distintamente sullo sfondo del nostro piccolo Monte Calvario, il nostro Monte delle Beatitudini che ci addita Gesù. La croce del pianto, della povertà, della persecuzione ... diventa allora la Croce per la quale Cristo ci chiama "beati".

Se noi capiamo questo, ed è una verità, non è una illusione, noi possiamo vivere le Beatitudini nella gioia dello Spirito Santo. Dove, al vertice, si incontrano i due Monti (Calvario e Beatitudini), troviamo la gioia che, come sapete, è una componente del frutto dello Spirito.

L'altro mezzo, sul quale mi soffermo pochissimo perché ne è stato già trattato nel corso di questo Seminario e in altre occasioni, è l'**Eucarestia**. Ora voglio solo sottolineare l'importanza e l'efficacia di questo sacramento per la nostra **trasformazione in Cristo**.

Non possono esserci in questo senso parole più illuminanti di quelle lasciateci da tanti Santi e da diversi Padri della Chiesa. Tra queste sono particolarmente interessanti, anche per l'argomento trattato, le parole di:

* **S. Cirillo**: "Partecipando al Corpo e al Sangue di Cristo diventiamo concorporei e consanguinei con Lui".

* **S. Tommaso**: "L'effetto proprio dell'Eucarestia è la trasformazione dell'uomo in Dio".

* **S. Agostino** (o meglio, Gesù a S. Agostino): "Sono il cibo dei grandi. Cresci e mangia di Me: e tu non cambierai Me in te, come avviene con il cibo della tua carne, ma **sarai trasformato in Me**".

Potrebbe essere superflua ogni altra considerazione utile a farci comprendere la **potenza** di questo sacramento nel cammino di trasformazione in Cristo. Voglio solo aggiungere una esortazione: quando ci accostiamo all'Eucarestia cerchiamo di uscire dalle nostre riflessioni intellettuali, anche se buone, e raccogliamoci profondamente pensando che, in quel momento stesso, noi entriamo **a far parte pienamente** della Persona di Cristo, pienamente veniamo trasformati in Lui. Se io ci credo, è inevitabile. Ecco allora che quelle poche parole che io riesco a dire, siano di ringraziamento, di intercessione, di lode: in quel momento hanno una potenza infinita; perché quello è un momento di grazia in cui non solo lo Spirito Santo prega in me, ma è Cristo stesso che prega e loda il Padre. E' Gesù stesso che mi prende, mi trasforma in Lui, mi fa essere in Lui, perché io partecipi pienamente della Sua redenzione, della Sua salvezza.

Proviamoci, mettiamocela tutta per abbandonarci all'azione trasformante di Dio: è una cosa bellissima, ed è vera. Chiediamo continuamente i doni di Luce dello Spirito Santo, perché da soli non ce la facciamo. Infatti Gesù ha detto: "Senza di Me non potete far nulla". Dobbiamo avere la certezza che il Signore, per mezzo dello Spirito Santo, opererà veramente in noi questa trasformazione.

Per finire, esaminiamo brevissimamente quali sono i segni della trasformazione in Cristo. Al di là di ogni altra manifestazione, più o meno appariscente, c'è un unico autentico ed indispensabile segno: **avere gli stessi sentimenti di Gesù**. Potremmo cadere nella tentazione di sentirci trasformati in Cristo perché Dio ci ha dato molti doni e carismi: "Anch'io, come Gesù, faccio miracoli, guarisco i malati, addirittura faccio risorgere i morti!". No, fratelli, stiamo attenti, non è questo il segno. L'ho appena detto: l'unico autentico segno riguarda avere: **i sentimenti di Gesù**. San Paolo (Fil 2,1) ci esorta: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

E in tanti altri passi la Scrittura parla di questi sentimenti, e cioè: pensare, sentire, giudicare, agire, amare come Cristo. E perché

no? Anche cantare, sognare, ridere, scherzare. Sperimentare con Lui, non solo la Croce, ma anche la **Resurrezione**, già in questa vita.

Anche in un canto del RnS si auspica di "sognare, cantare, amare come Gesù sognò, cantò, amò"; per significare che la totalità della nostra trasformazione in Cristo avviene quando, come dice l'apostolo Paolo, anche noi potremo dire: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". ***



"IO SONO
LA RISURREZIONE E LA VITA!"